

## Oltre il ring. Come da una palestra di pugilato si può riqualificare una borgata

Daniele Napolitano

Come scrive Italo Insolera in *Roma Moderna* (1962), la città di Roma nell'ultimo secolo ha visto crescere la sua popolazione di circa undici volte e la sua superficie di circa sessantotto. Con i suoi 1287,36 km<sup>2</sup> è il comune più esteso dell'Unione Europea. In questo stesso periodo è stata investita da un'urbanizzazione rapida e casuale, che ha lasciato dietro di sé una storia fatta di sofferenza abitativa e disuguaglianze sociali che hanno a loro volta definito la città. Una lunga storia che in parte nasce dalle scelte urbanistiche del regime fascista degli anni '40, che di fatto hanno deportato dal centro storico le classi meno abbienti, e che attraversa poi gli anni '60 con le lotte dei 'baraccati' che abitavano ai margini della città in case fatte di lamiera e senza servizi. Le stesse da cui poi nasceranno i movimenti che ancora oggi lottano per il diritto ad un alloggio accessibile per chiunque ne abbia bisogno.

Come racconta l'Unione Inquilini, sindacato che si occupa di diritto all'abitare, oggi a Roma ci sono circa 76.000 alloggi popolari, circa 57.000 nuclei familiari in condizione di emergenza abitativa, vengono eseguite 4.500 esecuzioni di sfratto all'anno, circa 150 al mese. Su circa 240.000 famiglie in affitto, oltre 40.000 hanno provvedimenti di sfratto. Nel 2019 sono state emesse 4.200 sentenze di sfratto per morosità e 1.400 sfratti sono stati eseguiti con la forza pubblica.

Un altro elemento di crisi della città è legato al turismo e ai processi di gentrificazione che negli ultimi decenni hanno sostenuto una vera e propria svendita della città.

Secondo il dizionario Treccani la gentrificazione è un processo di riqualificazione e rinnovamento di zone o quartieri cittadini, con conseguente aumento del prezzo degli affitti e degli immobili e migrazione degli abitanti originari verso altre zone urbane<sup>1</sup>. Quello che la definizione non rileva è che la «migrazione degli abitanti originari» produce effetti drammatici sui luoghi dove agisce.

<sup>1</sup> [www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione\\_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/gentrificazione_(Neologismi)/).

Dopo la crisi economica del 2008, le città hanno puntato ancora di più alla competizione sul mercato finanziario globale per attrarre investimenti per la trasformazione di parti di tessuto urbano. Al contempo il turismo è diventato uno strumento per richiamare risorse esterne ed estrarre valore dalle città, grazie anche alla nascita di piattaforme digitali che consentono l'affitto di case in modo veloce e meno regolato.

In questo scenario, bisogna chiedersi a favore di chi vada la ricchezza generata da questi processi, da questa messa a rendita delle città: non a favore delle attività commerciali storiche che stanno chiudendo; non a favore degli abitanti, alle prese con servizi pubblici al collasso; non a favore del patrimonio culturale, ridotto a *location* per grandi eventi.

Oggi Roma è una città che continua ad espellere e ad allontanare dal centro la parte più debole dei suoi abitanti, così come faceva 60 anni fa.

E se il centro si svuota e si fa luogo di attrazione turistica, le tante periferie della città, sempre più affollate, restano prive di servizi essenziali, con tassi di dispersione scolastica che sono cinque volte superiori a quelle delle zone centrali e con redditi cinque volte inferiori<sup>2</sup>.

Periferie che vengono raccontate nella narrazione mediatica quasi sempre come esempi di disagio e degrado, o strumentalizzate da chi corre in campagna elettorale. Ma oltre queste narrazioni sensazionalistiche, le borgate sono sempre state laboratori di innovazione culturale, sociale e politica, capaci di mettere in campo processi di riqualificazione urbana che restituiscono valore alle città, invece di estrarlo.

È l'esempio del Quarticciolo, borgata situata nella periferia est della capitale, composta da una decina di lotti costruiti tra il 1940 e il 1960, che oggi ospita circa seimila abitanti e che ho provato a raccontare in piccola parte con un reportage fotografico della durata di tre anni (dal 2018 al 2021) – concretizzatosi con la pubblicazione di un libro fotografico edito dal Galeone editore,

---

<sup>2</sup> "#mapparoma1 – A Parioli 8 volte i laureati di Tor Cervara", di Ketì Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi, 2016 (<https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma1-parioli-laureati-tor-cervara/>); "#mapparoma32 – Il reddito dei romani: Parioli il quartiere più ricco, Centro storico il più disuguale, Tor Bella Monaca il più povero", di Ketì Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi 2021(<https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma32-reddito-dei-romani/>).

con i testi di Giovanni Cozzupoli – in cui esploro i processi di trasformazione urbana sviluppati da un gruppo di attivisti insieme agli abitanti del quartiere negli ultimi sei anni.

Questa storia parte da un ring di pugilato. Prende il titolo di «Oltre il ring» ed è la storia della Palestra Popolare del Quarticciolo nata nel 2016 grazie all'occupazione di uno dei tanti locali adibiti a caldaie condominiali delle palazzine popolari dell'Ater, ente regionale che si occupa della gestione di queste ultime. Il palazzo occupato, al centro del quartiere, era nato come Casa del fascio negli anni '40, divenendo poi sede della Questura ed infine occupato ad uso abitativo alla fine degli anni '90, dopo vent'anni di abbandono.

Uno spazio abbandonato e in disuso, sporco e degradato che grazie al lavoro quotidiano, costante e volontario di un gruppo di persone, oggi è diventata una palestra che partecipa alle competizioni federali a tutti i livelli, dove l'accesso è consentito a tutti, anche a titolo gratuito, perché lo sport viene considerato uno strumento per l'educazione e il benessere personale. Attraverso la palestra si impara a fare comunità e ad affrontare i problemi insieme, ad ascoltarsi e supportarsi, a trovare un motivo per essere orgogliosi della propria borgata: «dalla borgata, per la borgata», come recita uno slogan utilizzato al Quarticciolo.

Con l'occupazione della palestra è nato un progetto politico e di rigenerazione urbana spontaneo e auto organizzato, grazie all'impegno di Emanuele e Fabrizio, pugili e attivisti, e ai tanti e tante che vivono nel palazzo occupato.

Un processo di riqualificazione che vede uno spazio abbandonato diventare un ring, uno spazio aperto e partecipato. L'intervento agisce sullo spazio urbano partendo dai bisogni di chi quello spazio lo vive e coinvolgendoli direttamente, senza bandi o appalti. Un progetto che non è calato dall'alto e già definito, ma che nasce direttamente nei luoghi nei quali agisce. Così facendo l'intervento rigenerativo arricchisce la città e quello spazio comune: invece di sottrarre valore gliene dà di nuovo.

Intorno al ring del Quarticciolo ci sono gli abitanti della città, ognuno con la propria vita e la propria storia, che in modo volontario agiscono quello di cui questa città avrebbe bisogno: processi partecipati e dal basso, assembleari, collettivi e immersi nel contesto. Processi che partono e arrivano dai bisogni

collettivi, non definiti in partenza, ma in continua evoluzione e messa in discussione. Ma non è solamente una palestra. Con il pugilato è nato molto altro: un doposcuola popolare gratuito dove si applica una pedagogia partecipata; una casa di quartiere nella sede della vecchia bocciofila, che si occupa della questione abitativa organizzando sportelli di assistenza e momenti assembleari pubblici.

Tutto questo dimostra la capacità del Quarticciolo di 'autorigenerarsi'. Una capacità che è emersa in modo particolare durante l'emergenza sanitaria, periodo durante il quale ho vissuto nel quartiere.

Così, mentre il centro della città diventava improduttivo, in 'crisi esistenziale' senza più il turismo, la parte periferica della città ha dimostrato in modo ancora più evidente la sua capacità di risposta alle difficoltà, la sua natura umana legata alla presenza di abitanti e relazioni.

Come in molte periferie urbane, anche a Quarticciolo durante i mesi della pandemia si sono manifestate le prime espressioni di solidarietà e di mutuo soccorso, con distribuzioni alimentari auto-organizzate per i meno abbienti. Da queste iniziative sono nate poi assemblee di quartiere, discussioni, percorsi di rivendicazione per l'assegnazione di nuove case popolari e tanto altro.

Quello che ho osservato è una consapevolezza del valore degli spazi abitati, una grande capacità di ri-costruzione dello spazio. Un elemento importante rispetto alla capacità dei quartieri periferici di essere davvero centro della città: la difficoltà mette in moto un'idea di città da cui prendere spunto.

La realtà del Quarticciolo mi ricorda una frase di David Harvey, sociologo americano che lessi all'università anni fa e che riassume perfettamente il processo messo in campo da questo pezzo di città: «La questione di quale tipo di città vogliamo non può essere separata da altre questioni: che tipo di persone vogliamo essere, che rapporti sociali cerchiamo, che relazione vogliamo intrecciare con la natura, che stile di vita desideriamo, che valori estetici riteniamo nostri. Perciò il diritto alla città è molto più che un diritto di accesso, individuale o di gruppo, alle risorse che la città incarna: è il diritto di cambiare e reinventare la città in modo più conforme ai nostri intimi desideri. È inoltre un diritto più collettivo che individuale, perché reinventare la città

dipende inevitabilmente dall'esercizio di un potere collettivo sui processi di urbanizzazione. Quello che intendo sostenere è che la libertà di creare e ricreare noi stessi e le nostre città è un diritto umano dei più preziosi, anche se il più trascurato. Come possiamo, dunque, esercitare al meglio questo nostro diritto?» (Harvey 2016:8).

### **Bibliografia**

Harvey D. (2016). *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Verona: Ombre Corte.

Insolera I. (1962). *Roma moderna*, Torino: Einaudi.











Daniele Napolitano 2021





**Daniele Napolitano**, nasce e vive a Roma da trentadue anni. Laureato in Scienze e tecnologie della comunicazione della Sapienza con una tesi sul “diritto alla città”, con la cattedra di sociologia della metropoli.

Si è specializzato in reportage alla Scuola Romana di Fotografia e ha collaborato con diverse agenzie, tra cui Omniroma ed Elive, approfondendo cronaca e politica locale e nazionale.

Come fotografo e docente di fotografia partecipa a progetti nella striscia di Gaza, in Palestina, e in diverse palestre popolari romane. È attualmente fotografo freelance e collabora, tra gli altri, con Dazn, Sky, FanPage, Local team, Agtw, Internazionale, Essenziale, l'agenzia stampa 9Colonne, l'ONG Ciss di Palermo, oltre a seguire progetti di formazione fotografica dedicati ai bambini e alle bambine con alcuni doposcuola romani.

daniele.napo@gmail.com

<https://napolitanodaniele.myportfolio.com/>.